



RUBRICA

LABORATORIO TRIESTE

ERIC KANDEL ALLA RICERCA DELLA MEMORIA

di FABIO PAGAN



Nel 1907 Gustav Klimt diede un taglio netto al suo passato artistico dipingendo il ritratto incrostato d'oro e d'argento di una dama dell'alta società viennese, Adele Bloch-Bauer. Un'opera visivamente splendida. Ma c'è qualcosa di più in quella tela, venduta nel 2006 per 135 milioni di dollari: la prova che Klimt aveva letto Darwin ed era rimasto affascinato dalla struttura della cellula. Perché i disegni che decorano l'abito di Adele non hanno un significato solo ornamentale: sono i simboli dei gameti maschili e femminili, sono spermatozoi e cellule uovo. È il punto di partenza di un magnifico volume ("L'età dell'inconscio", Cortina 2012) scritto da uno dei protagonisti delle neuroscienze, quell'Eric R. Kandel (foto) che è stato ospite prestigioso del recente convegno Prion 2014 svoltosi alla Sissa. Personaggio straordinario: 85 anni, pimpante e sorridente, l'immane papillon rosso. In quel libro Kandel ricostruisce (magari con ambizione fin eccessiva) il tessuto storico e artistico della Grande Vienna, mettendolo in relazione con Freud e con la neurofisiologia odierna. È il filo rosso della sua stessa esistenza. Ebreo

viennese emigrato a New York nel '39 con la famiglia, giusto prima della Notte dei cristalli. La passione per la storia, gli studi di medicina, la scoperta a Harvard della psicoanalisi, le neuroscienze come lo strumento per identificare i meccanismi chiave della memoria. Da qui le ricerche sull'*Aplysia californica*, la grande lumaca di mare, minuziosamente descritte in un altro suo saggio, "Alla ricerca della memoria" (Codice 2010), che lo porteranno nel 2000 al Nobel per la medicina. In un breve colloquio alla Sissa, faccio scherzosamente notare a Kandel come solo due siano gli studiosi italiani menzionati in quella sua autobiografia scientifica e personale: Camillo Golgi (Nobel nel 1906 per una teoria sull'architettura del cervello poi rivelatasi errata) e Giacomo Rizzolatti (scopritore con la sua équipe a Parma di quei "neuroni specchio" che potrebbero portare anche lui al Nobel). Mi risponde, un po' sorpreso: «Ma come, non ho citato Moruzzi?». No, professore. «Sorry. Ci sarebbero poi anche la Levi Montalcini, Piergiorgio Strata... Ma il guaio, con gli scienziati italiani, è che i migliori vanno quasi sempre a lavorare all'estero per mancanza di quattrini».